

# CIPRESSA GEOGRAFIA-decies

Edizione speciale on line 9 maggio 2020

Cari lettori,

sono passati quasi due mesi da quando abbiamo iniziato - un po' per scherzo, visto che c'era poco da fare - a redigere questo giornalino che arriva oggi al decimo numero.

La disponibilità di alcuni soci ci ha consentito di tirare avanti fino ad oggi, e direi che - a nome di voi lettori - sia veramente il caso di esser grati ai vari autori; peccato che molti altri, che avrebbero potuto partecipare a questa grande chiacchierata collettiva, abbiamo ritenuto di non occuparsene, salvo - pensiamo - di dare un'occhiata furtiva ai vari numeri fin qui usciti. Speravo che potesse trattarsi di un lavoro "corale", ma ad oggi devo registrare solo la presenza di un certo numero di "solisti" o, se proprio vogliamo, di un piccolo coro.

Tra gli ultimi testi arrivati, desidero segnalare il breve scritto che mi ha fatto avere un giovane, studente di Quarta in un istituto superiore di Imperia, col quale ho avuto il piacere di fare alcune belle chiacchierate serali in questo periodo in cui il confinamento ci ha spinto ad accrescere questi rapporti virtuali che il telefono consente senza rischi di contagio.

Poi, oltre allo stralcio di una carta storica, arrivata da Savona, ho voluto offrirvi anche un intervento a carattere geografico, che farà piacere particolarmente agli amici genovesi, dato che tratta di un'area dell'entroterra di Genova, a cavallo del confine regionale, e un altro a carattere storico legato a un modesto rudere tuttora presente nei pressi della colla di Nava\*.

Spero che tra non molto a tutti voi sia possibile ritornare almeno in parte alle solite attività, con l'augurio che questa impreveduta epidemia ci abbia insegnato qualcosa di positivo, almeno per quanto riguarda i rapporti col nostro prossimo.

Buona lettura!

Giuseppe Garibaldi

\* Ho scritto "colla" e non "colle" perché questa dovrebbe essere la dizione quando si indica - qui in Liguria - un valico montano. Il termine nei vari dialetti della Liguria indica sia una collina sia un valico ed è attestato - secondo quanto risulta dal *Vocabolario delle parlate liguri* - da Soldano (IM) a Levanto (SP) e nelle aree oltregiogo. La parola viene dal latino *collum* nella forma del neutro plurale, e in dialetto è spesso scritta senza la doppia *l* (*cola*) che infatti non è sentita nella pronuncia. Il termine italiano "passo" (che significa anche 'passo montano') nei dialetti liguri ha il solo significato base (per esempio: "far due passi" *fā dui pasci*) o quello di "soglia" (di casa).

Nei dialetti liguri esiste anche la forma *suvu* (plurale *suvi*), dal latino *jugum*, nel significato di "valico, spartiacque", spesso usato nei toponimi ufficiali come nome proprio, apparendo perciò come una tautologia (Colle del Giovo, presso Sassello; Passo dei Giovi, presso Mignanego; Colle dei Gioveti, presso Calizzano); altre volte, invece, usato correttamente al posto di "colla", come nel caso del Giovo di Toirano (sulla strada da Borghetto Santo Spirito a Calizzano).

Nell'estremo Levante e in Lunigiana compare, per "valico", il termine "foce" (per esempio, La Foce, a NE di Fosdinovo), che non è dialettale, ma è uno dei significati della parola italiana.

## La mia quarantena

Quando il 9 marzo iniziò la quarantena non ero affatto preoccupato, pensavo che la avrei vissuta come una vacanza. Non mi preoccupava lo stare lontano dai miei amici, dalla scuola e da tutto il resto del mondo.

Ero convinto che sentire i miei amici in videocchiamata non sarebbe stato molto diverso, dato che con alcuni amici adottavo da tempo questa soluzione, per via della distanza. Sfortunatamente, non ci misi molto ad accorgermi che tutte le mie convinzioni si erano trasformate in un sogno utopico. Infatti, dopo solo una settimana mi mancava avere un contatto reale con i miei amici, non vedevo e non vedo l'ora di poterli nuovamente abbracciare, vivere con loro nuove esperienze e divertirmi in compagnia.

Dal lato scolastico, ero convinto che la quantità di materiale da studiare si sarebbe ridotta notevolmente e che le ore di videolezione sarebbero state molte di meno rispetto a quelle scolastiche; ero sicuro che essendo meno impegnato con la scuola avrei potuto dedicarmi più a me stesso ed alla mia famiglia. Anche in questo caso le mie convinzioni non hanno rispecchiato la realtà: un paio di giorni dopo l'inizio della quarantena la maggior parte degli insegnanti ci aveva già contattati, alcuni fissando orari per future videolezioni, e altri che senza darci alcuna spiegazione ci hanno assegnato materiale di studio in vista di future verifiche online.

In sostanza sto dedicando la maggior parte del tempo della quarantena ai libri. Le mattine le trascorro a seguire le videolezioni, dalle 8 alla mezza, ed i pomeriggi li occupo studiando il materiale assegnato, o seguendo alcune lezioni più leggere. Fortunatamente, le verifiche sono più semplici, perciò le ho affrontate senza troppa ansia, e con calma, grazie a quei 10 minuti in più per poter mandare i file.

I momenti più belli delle mie giornate in quarantena li passo alla sera, dopo la cena, infatti mi sento quasi sempre con i miei amici, raccontandoci le nostre giornate e intrattenendoci con giochi online. Nonostante ci sentiamo, il nostro rapporto è più triste, non è lo stesso.

La quarantena nel mio caso ha anche reso più difficile il mio rapporto con la famiglia, facendo emergere tutti i problemi della convivenza, dalla divisione degli spazi personali alla connessione ad internet scadente.

Tuttavia penso che la quarantena mi abbia fatto crescere interiormente, affrontando problemi nuovi, facendomi venire voglia di stare all'aria aperta e facendomi riflettere sulla mia vita. Una volta che sarà completamente finita questa situazione proverò a mettere in pratica ciò che ho imparato durante la quarantena, ossia apprezzando di più la natura, stando più all'aperto, e creando legami importanti con le persone che amo, senza far sì che delle sciocchezze permettano di rovinare il mio rapporto con queste dato che non vorrei nuovamente stare per così tanto tempo lontano da loro.

Michele



## Una carta antica

è arrivata da Savona, da parte di Elvio Lavagna, ed è lo stralcio di una carta del ducato di Savoia e del Monferrato edita a Norimberga da **G. Battista Homann** (1674-1724). Probabilmente per qualche problema nella riproduzione, la parte più a nord era poco leggibile e la abbiamo tolta, potendo così ingrandire la porzione rimasta.

Come tante carte del Sei-Settecento la raffigurazione dei rilievi è rudimentale, mentre abbastanza preciso è il disegno del reticolo idrografico (si noti il corso del *Roia* e del suo affluente *Bévera* [qui scritto *Révera*], o quelli del *Tinea* [*Tenea*] e del *Vesubia*, affluenti di sinistra del *Varo*), con l'indicazione dei principali idronimi (tra cui il torrente *Beonia*, trascritto *Bugna*).

Sono pure presenti i principali percorsi mulattieri, tra cui la lunga via da Nizza a Cuneo (qui visibile fino a Robilante), in cui si nota la scritta "*Col de Cornia*" (con, sotto, la più esplicita "*Col de Tenda*"), con la località intermedia (tra Tenda e il

valico) detta *La Cà*, stazione di posta - di cui rimane tuttora l'edificio principale - lungo la ripida strada per il passo. Segnata pure la mulattiera tra *Saorgio* (val Roia) e *Pigna* (val Nervia), agibile ancor oggi (in circa 6 ore di cammino, per il passo di Muratone, come ben ricorda chi scrive, che la percorse più volte coi soci del GENI), che proseguiva poi per Sanremo passando per la *Colla* (oggi Coldirodi).

Subito a est di Pigna correva la frontiera tra gli Stati sardi (nome allora non ancora in uso, in quanto i Savoia divennero re di Sardegna nel 1720) e la repubblica di Genova (e subito a nord di Pigna si nota il genovese [Castel]franco, oggi Castelvittorio).

Molto numerosi i toponimi, quasi tutti ben situati (l'unico sistemato male è "*Pompuina*", se è Pompeiana, messo a nord di *Balauco*=Badalucco, in valle Argentina), tra cui alcuni indicati col nome italiano e quello dialettale (come Breglio/Breil in val Roia, scritti però *Broglio/Broil*), pochi errati (come Bussana, trascritto come *Busaria*, per probabile cattiva lettura della grafia del toponimo da una carta precedente, con la *n* scambiata per *ri*). (G.G.)





# I Laghi del Gorzente



## I laghi del Gorzente, da un testo di Laura Guglielmi

<https://www.lauraguglielmi.it/trekking/laghi-del-gorzente-alta-via-monti-liguri/>

Nel 1880 veniva costituita a Genova la Società Anonima Acquedotto De Ferrari Galliera, che aveva lo scopo di reperire fonti idriche per il capoluogo ligure, in modo da integrare quelle già esistenti dell'Acquedotto Civico e della Compagnia Nicolay (che convogliava sul versante genovese le acque dello Scrivia attraverso una condotta in galleria). Questo perché si doveva fronteggiare la sempre maggiore richiesta d'acqua dovuta all'incremento demografico ed al crescente fabbisogno per le necessità di un'industria in forte crescita. Venne così individuata nell'alta valle del torrente Gorzente la località più idonea per la realizzazione di un grande serbatoio artificiale. Si trattava di una zona che garantiva l'impermeabilità del fondale e delle sue sponde, un'elevata piovosità e una perfetta contiguità con la val Polcevera, area industriale che andava sempre più popolandosi.

Il progetto iniziale prevedeva un solo serbatoio, quello del lago Bruno, che sbarrava il torrente Gorzente in loc. Lavezze del comune di Campomorone. Già nel 1884 l'acquedotto era in grado di operare con una limitata rete di distribuzio-

nergia nei luoghi dove l'industria e gli usi civili avrebbero potuto impiegarla, per cui la Società ne realizzò il trasporto a grande distanza, mediante una linea aerea di fili metallici lunga 30 km, per rifornire gli opifici dislocati lungo la val Polcevera.

Furono in seguito realizzati gli invasi del lago Lungo (1884) e del lago Badana (1906), mentre fu innalzata due volte la diga del lago Bruno.

Negli scorsi decenni i terreni del bacino imbrifero dei laghi del Gorzente sono stati sottoposti ad un'intensa opera di rimboschimento, soprattutto allo scopo di rinsaldare i pendii ed eliminare così i pericoli di interrimento degli invasi.

La gestione attuale dei tre laghi artificiali è affidata alla IREN Acqua (già Mediterranea delle Acque). Le acque provenienti dalla condotta forzata degli invasi sono utilizzate dalla centrale elettrica di Isoverde e poi raggiungono l'impianto di potabilizzazione, dove vengono sottoposte alle varie fasi di trattamento.

L'unità ambientale dei laghi del Gorzente si presenta come un'ampia conca che dai Piani di Praglia degrada lungo il versante piemontese. Una barriera montuosa ben definita racchiude questo subsistema, separando al tempo stesso il versante marittimo da quello padano e, nello specifico, la val Polcevera dalla val Lemme. I tre invasi sono disposti a semicerchio alle pendici della Costa Lavezzara e dei monti Figne (1173 m), Taccone (1112 m), Bricco di Guana\* (963 m), Bricco Roncasci (841 m), Orditano (950



m), Moro (880 m), Poggio (1080 m) e Bricco degli Alberghi (935 m).

La zona in oggetto dal punto di vista geografico appartiene all'Appennino Ligure, mentre per i geologi fa ancora parte delle Alpi Liguri, nel tratto definito "Gruppo di Voltri". I laghi Lungo e Bruno rientrano nel S.I.C. "Praglia - Pracaban - M. Leco - Punta Martin", mentre il lago Badana è parte del "Parco Naturale Regionale delle Capanne di Marcarolo".

Il lago Lungo, la cui diga è alta quasi 40 metri, è il più esteso (280.000 mq) e il più capiente (4.700.000 mc) dei tre laghi. Esso è raggiungibile, per chi proviene da Genova, imboccando la s.p. 4 che da Campomorone porta ai Piani di Praglia; dopo circa 8 km si trova sulla destra il cartello segnaletico dei laghi del Gorzente e si prende una

\* Sulla nostra cartografia appare spesso la scritta **Bc** oppure **Bric**, di cui la prima è un'abbreviazione e la seconda una voce non ligure, ma piemontese o (di solito nella forma **Brec**) provenzale. La forma ligure è invece **Briccu**, di cui esiste anche il diminutivo **brichetu** (che, attenzione significa anche 'fiammifero'). Briccu può essere scritta nella forma italianizzata **Bricco**, che viene usata anche in testi letterari (per esempio, scrittori come Fenoglio e Pavese, langaroli, lo usano normalmente). Il termine ligure ha un significato generico di 'montagna'. (N.d.R.)

Sotto e a destra: *due immagini del lago Bruno (già delle Lavezze)*



ne, che rapidamente si ramificò negli anni successivi. Il progetto, rivoluzionando i tradizionali metodi di raccolta e d'impiego delle acque, prevedeva lo sfruttamento della forza idraulica per produrre energia elettrica ricorrendo ad un serbatoio di regolazione. Occorreva poi il trasporto dell'e-



stradella in parte cementata e in parte sterrata che, con alcuni tratti ripidi, porta dopo circa 3 km ad una sbarra, oltre la quale in un quarto d'ora a piedi si raggiunge il sottostante lago. Vi si può accedere anche da Campo Ligure (Ge) o da Voltaggio e Bosio (Al), risalendo rispettivamente le s.p. 69 e 165 verso le Capanne di Marcarolo, per scollinare poi ai Piani di Praglia e scendere lungo la citata s.p. 4 fino alla stradella con l'indicazione per i laghi (questa volta sulla sinistra della strada). Un'altra possibilità, come vedremo in seguito, è quella di seguire il Sentiero Naturalistico dei laghi del Gorzente.

Il lago Bruno, chiamato Lavezze prima di ricevere il nome dell'ing. Bruno ideatore dei lavori, è sottostante al lago Lungo e si raggiunge sia da esso in pochi minuti a piedi, sia dal lago Badana, scendendo a piedi in una ventina di minuti lungo uno sterrato che porta da 717 a 647 metri di altitudine. Fu il primo invaso ad essere realizzato, tra il 1880 e il 1883, ma la sua diga, alta oggi 38 metri, venne rinforzata e innalzata nel 1906 e nel 1926. La forma di questo bacino artificiale è simile ad una croce e al suo centro si trova un isolotto colonizzato da vegetazione arborea.

La ricca ittiofauna dei laghi Lungo e Bruno comprende cave-



*Il lago Lungo*

dani, lucci, carpe, tinche, persici, trote fario e iridee.

Il lago Badana, situato interamente in territorio piemontese nel comune alessandrino di Bosio, è quello posto alla maggiore altitudine (717 m) e con la maggior profondità (53 m), ma dal 2006 è stato svuotato per lavori di manutenzione alla diga. Si può ritenere, forse, il più suggestivo dei tre invasi artificiali, soprattutto per le fitte pinete e le distese prative che lo sovrastano. E' accessibile da Genova raggiungendo Campomorone e imboccando la citata s.p. 4 che porta ai Piani di Praglia, per scollinare verso le Capanne di Marcarolo fino alla Cappella dell'Assunta (813 m), dove una breve deviazione sulla destra porta a Case Menta 1°. Si può raggiungere quest'ultima località anche da Campo Ligure (Ge) o da Voltaggio e Bosio (Al), risalendo rispettivamente le citate s.p. 69 e 165 verso le Capanne di Marcarolo, per scollinare poi ai Piani di Praglia e scendere lungo la s.p. 4 fino alla Cappella dell'Assunta e alla citata deviazione (in questo caso a sinistra). Lasciata l'auto, si prosegue lungo un sentiero in discesa, con segnavia un quadrato giallo vuoto, che porta in circa mezz'ora al lago. Altrimenti, dal Lago Bruno si risale a piedi per poco più di mezz'ora lo sterrato citato in precedenza. Si spera finalmente di poter vedere presto riapparire il lago come un tempo, in perfetta simbiosi col paesaggio circostante.

Il Sentiero Naturalistico dei laghi del Gorzente, realizzato dalla Sezione del C.A.I. di Bolzaneto, è un percorso escursionistico assai spettacolare che si snoda ad anello tra il crinale polceverasco e l'alta valle del Gorzente (affluente del Piota, a



*Cascate sul rio Gorzente, sotto la diga del lago Bruno*

sua volta tributario del torrente Lemme), sfiorando e in parte ricalcando la tappa n. 23 dell'Alta Via dei Monti Liguri (Colla di Praglia - Passo della Bocchetta). Integrato da pannelli illustrativi, esso assume valore non solo naturalistico, ma anche storico ed archeologico. Il percorso si sviluppa contornando completamente il bacino imbrifero del lago Lungo e solo in parte quello del lago Bruno, attraversando i confini amministrativi dei comuni di Campomorone (Ge), Ceranesi (Ge) e Bosio (Al). La parte situata in territorio piemontese ricade nel "Parco Naturale Regionale delle Capanne di Marcarolo".

L'inizio del percorso si trova in loc. Prou René (825 m), al km 11,5 della menzionata s.p. 4 di Praglia, raggiungibile, come visto, da Campomorone (GE), Campo Ligure (Ge), Voltaggio (Al) e Bosio (Al). Un'apposita bacheca di legno descrive nei dettagli l'itinerario. Lo sviluppo del percorso è di poco più di 13 km, la percorrenza di circa 4 h e 45 min. e il dislivello di 485 m, con segnavia una striscia rossa ed in seguito, per un tratto, il segno convenzionale biancorosso dell'Alta Via, oltre ad ometti e varie tabelle direzionali in legno agli incroci. La Sezione di Bolzaneto del C.A.I. provvede alla manutenzione ed al continuo arricchimento del percorso, che è privo di punti di appoggio. Durante l'escursione bisogna prestare particolare attenzione nel superamento di alcuni guadi su piccoli corsi d'acqua.

Tra gli ambienti e le emergenze che si incontrano via via lungo il Sentiero si possono menzionare nell'ordine: una zona umida che si incontra poco dopo l'inizio del tracciato e che rappresenta uno degli ecosistemi palustri più interessanti dell'Appennino Ligure; una bella nevia circolare con le pareti in pietra (una delle tante in questa zona, alcune si pensa già presenti nel XVII sec.); il rocione di metagabbro denominato "Pietra del Grano" (che essendo situato in un luogo intersecato da diversi percorsi storici, doveva assistere un tempo agli scambi commerciali, soprattutto di grano, riso e vino dell'entroterra padano, con sale, olio ed altre mercanzie provenienti dalla costa ligure); gli invasi dei laghi Lungo e Bruno; la Cappella della Madonna del Buon Consiglio presso il lago Bruno; il Sacratio dei Martiri di Passomezzano (che commemora alcuni partigiani qui fucilati il 18 aprile del 1944); l'Osservatorio Naturalistico - Ambientale del C.A.I. di Bolzaneto, a 905 m di quota, che permette di conoscere, con l'ausilio di pannelli e modellini, le principali caratteristiche ambientali; la Fontana "Segaggin"; un masso a quota 840 m, che secondo studi recenti indica uno dei termini della famosa Tavola di Polcevera (o Tavola Bronzea), la quale riporta una sentenza del senato romano del 117 a.C., ovvero quello del "Mons Lemurinus Summus", l'unico tuttora visibile.

Lungo e attorno al Sentiero, oltre ad apprezzare splendide fioriture come quelle di diverse specie di orchidee, del giglio rosso e del narciso trombone, è significativa la presenza di specie rare, come il tulipano di monte, o qui al limite del loro areale o, ancora, di endemismi ad areale molto ristretto come il cerastio di Voltri e la viola di Bertoloni. Non mancano entità vegetali amanti delle zone umide o microterme quali i pennacchi, la brasca, la calta e la genziana palustri, oltre a curiose piante carnivore come la drosera e la pingucula. Per quanto concerne la fauna, oltre alla presenza di ben 8 specie di serpenti, si segnalano il tritone alpestre, il geotritone e la salamandra pezzata, mentre sorvolano la zona un'ottantina di specie avifaunistiche

rare e/o protette da norme comunitarie o internazionali, tra le quali il biancone, la poiana, l'aquila reale, lo sparpiero e l'astore.

**Daniele Ferrando**

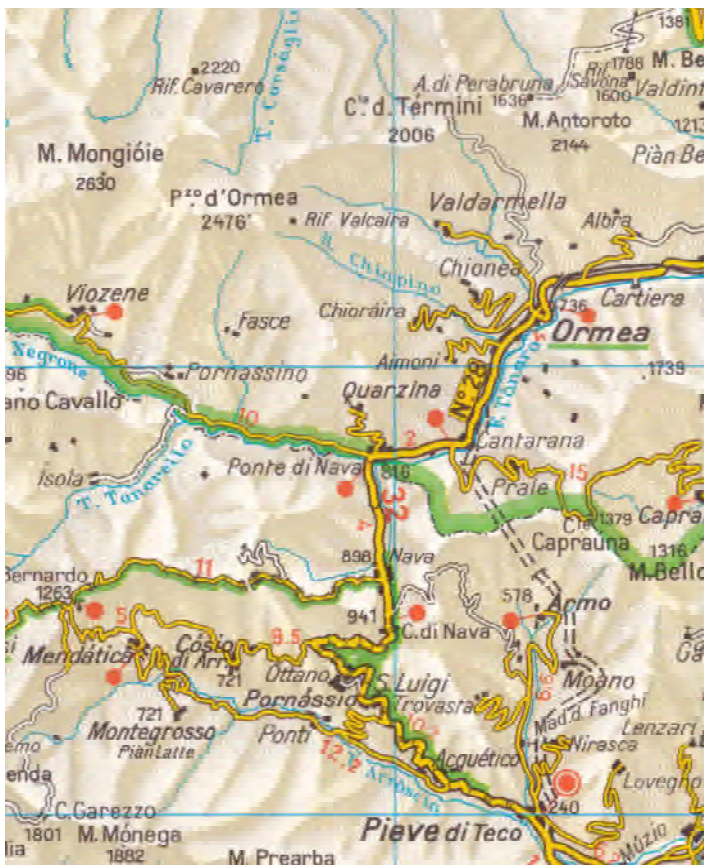
Referenze fotografiche: foto dell'Autore

Bibliografia

D. FERRANDO, *Laghi di Liguria e dintorni*, Chiusanico (IM). Grafiche Amadeo Centro Stampa Offset,

AA.VV., *Biodiversità in Liguria. La Rete Natura 2000*, Genova, Assessorato Ambiente e Territorio Regione Liguria, 2002

## Un luogo di sosta sulle vie dei pellegrini medievali: la chiesa di San Raffaele a Nava (Alpi Liguri)



Da Ponte di Nava, attraversato il Tanaro, si entra in Liguria risalendo la valle laterale del Rio Riven, inizialmente tra i ripidi pendii rocciosi di Rocca Slanciata e di Rocca Pennina. Dopo un chilometro si giunge alla "Fontana del Serpente" dove la valle tende ad aprirsi negli ampi pascoli e nelle tipiche praterie di Nava. Sul declivio erboso si nota a destra il rudere di un'abside romanica. Insieme con qualche resto di basamento della navata, che ancora si riesce ad intravedere, è quanto rimane della antica chiesa di San Raffaele.

Cosa ci faceva un edificio religioso in quel luogo isolato? Bisogna risalire all'epoca delle "crociate" medievali tra la fine dell'XI° secolo (1096) e del XIII° sec. (1270). Si trattò di un susseguirsi di spedizioni militari e coloniali che i feudatari europei occidentali condussero nei paesi del Mediterraneo orientale. Erano appoggiati dal clero romano e da quello franco-germanico. Venivano spacciate per iniziative religiose: "liberare i Luoghi santi" di Gerusalemme occupata dai mussulmani nel 1070. Oltre ai piccoli e gran-

di feudatari, ai ricchi mercanti di molte città (Genova, Venezia, Pisa) che volevano eliminare la concorrenza commerciale di Bisanzio e degli Arabi, vi parteciparono soprattutto ingenti masse proletarie ed affamate, desiderose di affrancarsi dalla servitù della gleba e dalla miseria.

Attraverso l'Europa si alimentò un enorme movimento di eserciti, di mercenari, di carovane di mercanti, di cavalieri, di pellegrini e di briganti verso i porti di imbarco per il Vicino Oriente. Si mosse di tutto! La vicina Liguria fu territorio particolarmente interessato dal traffico "crociato": le Repubbliche marinare di Genova e di Noli la facevano da padrone. Tant'è che le ultime due crociate vennero guidate dal re di Francia Luigi IX (detto il Re Santo). Salpò dal vicino porto provenzale di Aigues Mortes su una flotta interamente armata dai genovesi.

Per quanto interessava la Val Tanaro, lo storico collegamento tra i porti liguri-provenzali e la pianura Padana si districava inevitabilmente attraverso alcuni valichi. I più frequentati erano il colle delle Finestre, il colle di Tenda, il passo delle Saline ed il colle di Nava. Solo il colle di Nava con i suoi 941 metri sul livello del mare consentiva il transito in tutte le stagioni. Gli altri rimanevano innevati per molti mesi. Da Porto Maurizio attraverso il Colle di San Bartolomeo e Pieve di Teco si proseguiva per Ormea, Ceva, o Mondovì per il Colle dei Termini quando possibile, Torino ed oltre.

Tutte le comunità residenti lungo il percorso, l'alta valle Tanaro e la media valle Arroscia in modo peculiare, furono caratterizzate da tale particolarità. Si pensi alle tante attività di mulattieri, di carrai e di carradori, di maniscalchi, di locandieri che si svilupparono. Possiamo immaginare un percorso di pellegrini, di militari, di commercianti con muli carichi di frumento, vino e olio, sale, carne e pesce secco e salato, pezze di lana, canapa e altro.

Di quei tempi ci restano testimonianze di "opere d'arte" quali il ponte medioevale di San Lazzaro Reale in valle Impero, le strutture a sostegno dei mercanti come Pieve di Teco e di accoglienza dei pellegrini come gli ospizi dei Cavalieri di San Giovanni, i ponti di Pornassio che hanno dato il nome alla omonima frazione.

Per la conquista di nuovi territori e la cristianizzazione forzata delle popolazioni fu istituito l'ordine cavalleresco dei Gerosolimitani. Comprende i cristiani cavalieri degli ordini cavallereschi controllati da monaci-guerrieri che avevano il compito di difendere i luoghi sacri e i pellegrini durante il tragitto verso la Terrasanta. Erano monaci benedettini e cavalieri cristiani che avevano impugnato le armi. Soldati che



diventavano religiosi: cavalieri San Giovanni di Gerusalemme (Giovanniti) di origine italiana, Templari di origine francese, e Teutonici di origine tedesca. Tutti cavalieri gerosolimitani del Santo Sepolcro che dipendevano direttamente dal Papa.

La ricostruzione degli insediamenti gerosolimitani è difficile; sono per lo più andati perduti nel XVIII° secolo con la decadenza dell'Ordine e per le soppressioni napoleoniche.

Oltre alla Commenda di San Giovanni di Pré a Genova, quello di cui si hanno maggiori notizie è il complesso astigiano dedicato in origine al Santo Sepolcro. Fu ceduto nel 1169 agli "ospitalieri" di San Giovanni che ne fecero la sede del loro priorato. Da esso dipendevano oltre una sessantina di ospedali e di "precettorie" distribuiti in Lombardia, in Emilia, in Piemonte ed in Liguria come quella di Nava.



**Quanto rimane della chiesa di San Giovanni a Porto Maurizio**

Al rione Marina di Imperia Porto Maurizio sono ben visibili i resti di quella che era la chiesa di San Giovanni, edificio ad aula unica del XII° secolo annesso ad un "hospital" oggi distrutto. Nel 1343 fu rifugio di Francesco Petrarca reduce da Avignone.

Erano strutture abitualmente dislocate sul territorio ad una distanza di circa una giornata di cammino l'una dall'altra. Provenendo da Porto Maurizio, in una giornata si raggiungeva il colle di San Bartolomeo (oggi sottopassato dalla galleria della S.S. 28), dove pare si trovasse un ospizio dei Cavalieri in località Arzeno. Con un'altra giornata si arrivava al colle

di Nava con, appunto, l'*hospital* che si ritiene annesso alla chiesa di San Raffaele, quella di cui ci sono pervenuti i resti



**I resti della chiesa di San Raffaele di Nava**

dell' abside semicircolare.

Sull'esatta datazione delle murature esistono delle perplessità, ma da fonti d'archivio datate 1336 e 1348 si risale alla presenza fin dal XIII° secolo di una "domus de Navae", e la chiesa di San Raffaele è citata dalla metà del '300 nel registro delle chiese della diocesi di Albenga.

Secondo alcuni studiosi la chiesa e l'ospizio furono fondati dai Benedettini. I Cavalieri di San Giovanni si insediarono comunque in zona prima del XIII° secolo.

Gli ospedali avevano il solo scopo di soccorrere pellegrini e viandanti, ma non avevano possibilità di alloggiare merci o animali da trasporto. Erano appunto gestiti da ordini religiosi e dotati di stanze per l'alloggio e di chiesa per le preghiere.

Le "volte", voce anche del dialetto ormeasco, ossia i magazzini mercantili adibiti specificatamente al ricovero dei mercanti e loro merci, si trovavano pur essi sulle strade di grande traffico, spesso vicino agli *hospitali*. Erano gestiti da laici e disponevano anche di stalle per animali. Ponte di Nava, vicina all'ospitale, per secoli luogo di frontiera, è stata un importante centro logistico, come diremmo oggi. Ne è prova la struttura dell'abitato e la grande tradizione mercantile e di ospitalità ancora presente, che non trova riscontro in alcuna altra località simile, vista la desertificazione commerciale di paesi ben più popolosi cui assistiamo nelle nostre valli.

Quanto all' *hospital* di San Raffaele una campagna di scavo potrebbe fornire notizie certe sulla datazione e sulle tracce dell'ospizio annesso alla chiesa.

**Gianfranco Benzo**

Con questo decimo numero "Cipressa Geografia" sospende le pubblicazioni, sia perché siamo ormai senza materiale per riempire le nostre pagine sia anche per un motivo del tutto diverso, e positivo, che l'epidemia sembra attenuarsi e anche la paura di ammalarsi è calata. Le motivazioni per cui era nato questo "giornale fantasma", come lo definimmo a metà marzo, sembrano farsi meno importanti e impellenti. Magari - in situazioni diverse e in occasioni festive - potrebbe darsi che ci rifacessimo vedere, ma per ora ci fermiamo qui, ancora grati per l'aiuto a tutti i collaboratori.

**Un cordiale saluto a tutti e a rivederci su "Liguria Geografia"!  
(G.G.)**

(Giornale chiuso il 9 maggio 2020, ore 7,30)

